

L'idea di un'economia sostenibile nell'imprenditoria agricola

Federico Tessari
Presidente di Unioncamere del Veneto



Vi presento la più recente fotografia del sistema economico del Veneto, che sembra aver già superato il punto più basso della crisi. Si può dire che la malattia è stata stroncata ed ora inizia la convalescenza. Ci sono, infatti, i segnali di un rimbalzo tecnico anche se non è possibile stabilire quanto durerà e non è nemmeno possibile stabilire quando ripartirà la nuova attività imprenditoriale veneta, superando quelle che sono state le problematiche di questa crisi.

I dati relativi al Veneto evidenziano segnali sicuramente positivi sul trimestre appena trascorso, anche se guardando ai dati tendenziali ci si può ancora spaventare.

Tornando ai segnali positivi però si vedono il segno più della produzione, con un incremento di circa l'1%, e il segno più del fatturato, con un dato sullo 0,6%-0,7%; a livello di ordini nazionali invece il mercato sembra praticamente fermo con variazioni di 0,1 punto percentuale.

Spingono invece ancora forte, il dato indica un +5%, le esportazioni: il dato è relativo agli ordini.

Il contesto Trevigiano è migliore. A livello di produzione ci si attesta a un +5%, come pure un +5,6% di estero; si sa anche che l'economia trevigiana è quella che spinge un po' di più rispetto alle altre provincie del Veneto.

Il dato veramente preoccupante tra tutti però rimane quello relativo alla disoccupazione: si è passati dal 2,5% del periodo 2007-2008, al dato di oggi che si attesta intorno al 5,5%. Questo sia a livello veneto che a livello trevigiano e questi 2 - 2,5 sono punti che penalizzeranno, per cui si farà sicuramente fatica ad avviare il rilancio dell'economia della zona e il rilancio delle imprese per una serie di dinamiche.

Per il rilancio e la riorganizzazione aziendale sarà fondamentale riuscire a mettere in campo 2 elementi:

- 1 - risorsa umana più competente e più professionale, quindi più competitiva;
- 2 - innovazione tecnologica spinta, quell'investimento all'invenzione, alla creatività che poi porta a una crescita duratura dei profitti.

Investendo sul profitto e su quello che è il business caratteristico del Veneto, e del trevigiano in particolare, cioè il manifatturiero che ha ancora 30% di occupati, si possono avere dei risultati positivi ed un ritorno del capitale investito. Però nonostante la riorganizzazione delle aziende, con la richieste di capacità più qualificate e con competenze più dinamiche, servirà del tempo per tornare alle percentuali ed alle performances del 2007-2008.

Per questi motivi dovrà esserci anche un intervento deciso, non sicuramente solo da parte della Camera di Commercio, ma da parte di chi ha responsabilità di governance politica, per cercare di individuare quelle che saranno le dinamiche dello sviluppo futuro e per abbattere il tasso di disoccupazione. In altre regioni d'Italia probabilmente si fermerebbero maggiormente a sottolineare la positività di questo 5,5% di disoccupati, perché ci sono tassi anche del 18% e 22%. A volte però è meglio essere cauti, se non proprio pessimisti, anche se i dati possono sembrare incoraggianti ed è meglio non rilassarsi.

Venendo al tema della serata, quando si parla di sostenibilità in rapporto all'impiego di prodotti chimici in agricoltura, bisogna tenere presenti diversi fattori ma soprattutto un particolare equilibrio, cioè l'equilibrio tra il soddisfacimento delle esigenze presenti senza compromettere la possibilità delle future generazioni di sopperire alle proprie. Questo è un grande equilibrio, per salvaguardare il quale

bisogna anche trovare un compromesso equo tra quello che è il profitto e quella che è la tutela ambientale e sociale.

Sempre più si cerca di richiamare la necessità di questi equilibri e di questi principi anche ad altri paesi concorrenti dell'Italia che però evidentemente continuano a preferire la forza del profitto immediato e del P.I.L. a doppia cifra piuttosto che questi principi e valori.

In particolare è tenuto in scarsa considerazione il principio dello sviluppo sostenibile, che vuol dire maggiore garanzia di occupazione e soprattutto garanzia ambientale. E su questo punto l'Italia deve puntare fortemente perché ha uno straordinario patrimonio ambientale, culturale, sociale ed una biodiversità da difendere e valorizzare.

La sfida moderna è come far convivere il profitto, la tutela del tessuto imprenditoriale ma anche il quel tessuto sociale e ambientale che porta ad accrescere valore aggiunto. L'obiettivo è quello di mantenere la propria attività nel tempo senza compromettere le possibilità di sviluppo delle generazioni future.

Per quanto riguarda il settore dell'agricoltura in Veneto bisogna ricordare alcuni dati: ci sono circa 80.000 aziende ed è un valore aggiunto del 2% sul P.I.L. regionale.

Nel Veneto si possono individuare tre periodi che hanno visto succedersi profonde trasformazioni e cambiare la fisionomia del territorio.

Un primo Veneto è stato quello del mondo agricolo, fino a circa 50 anni fa: ogni tanto lo si dimentica anche se qualcuno afferma che bisognerebbe tornare all'agricoltura. Non certo quella di allora.

Un secondo Veneto è quello dell'industria, dell'industria anche "accelerata", sollecitata da un mondo che cambiava ed è passata dalla forma dell'artigianato, un artigianato molto forte, molto ampio e molto diffuso, che gradualmente ha subito una trasformazione arrivando a configurare quella situazione di industrie medio piccole che è caratteristica peculiare del Veneto odierno.

Si deve parlare di un terzo Veneto: un Veneto ancora in definizione e da costruire. In cui integrare tutte le peculiarità che sono presenti sul territorio e valorizzarle al meglio. Un Veneto per il quale sarà ancora indispensabile la presenza di un'agricoltura che abbia però delle ben determinate caratteristiche. Attualmente le attività agricole (frumento, mais, frutta, ortaggi, vite) e zootecniche (bovini, suini) costituiscono l'asse portante di una serie di filiere di eccellenza, dall'agroalimentare all'enogastronomia.

Eccellenza perché?

Eccellenza perché parliamo di sostenibilità, di qualità e di garanzia del consumatore finale.

Il percorso che porta a questa garanzia è un processo di alta responsabilità e quando si parla di questo si deve parlare dell'intero processo produttivo a partire dalla genesi di questo percorso fino alla tavola finale.

Non a caso molti agricoltori e le loro associazioni, con grande lungimiranza, sono partiti stabilendo alcuni disciplinari prima ancora che determinate norme fossero stabilite attraverso una legge regionale o nazionale.

Quando si parla di tracciabilità o di rintracciabilità di un prodotto significa parlare del percorso di un prodotto, un percorso tale per cui di quel prodotto si sa tutto, da dove arriva a chi lo ha lavorato, in modo che attraverso questo percorso si elevi la capacità territoriale, si aumenti la competitività, la sana competitività territoriale, espressa dalla garanzia del prodotto stesso, che poi diventa garanzia anche del consumatore finale che nel prodotto va a riscontrare non solo le caratteristiche intrinseche, ma anche la bontà qualitativa del percorso.

Purtroppo, nonostante queste strategie di qualità, vengono immesse sul mercato ancora troppe etichette contraffatte che mettono fuori strada il consumatore finale, convinto magari di acquistare un prodotto di qualità.

Questi sono gli elementi più subdoli a cui bisogna prestare attenzione e lo devono fare le Camere di Commercio, le associazioni di categoria, i consorzi e chi ha la responsabilità di governance locale, come i sindaci: tutti devono sempre avere presenti queste problematiche per assicurare la tutela del consumatore finale.

Su questo va fatto un grande lavoro, investendo denaro sia a livello regionale che provinciale, investendo risorse umane, investendo nella comunicazione e nell'informazione, come in parte è già stato fatto.

Insomma questi sono gli elementi sostanziali per poter portare ad una conoscenza condivisa e a un'informazione adeguata di che cosa può offrire questo territorio, che cosa si produce in questo territorio, ma soprattutto quali sono le potenzialità ancora inesprese di questo territorio per offrire una maggiore chance di sviluppo a tutti i suoi cittadini. Compresa le imprese, ed in primo luogo quelle dell'agroalimentare.

Questo territorio ha fondamentalmente un patrimonio culturale e ambientale non delocalizzabile, un territorio che fa sistema, che fa rete e che trova espressione nelle 507.000 imprese venete o nelle 95.000 imprese trevigiane. Queste imprese devono trovare un comune denominatore che è quello di un percorso volto alla ricerca di una sostenibilità territoriale che coincida con un beneficio collettivo.